

## **Game over**

### *Capitolo I Qualcosa di strano*

Quando successe la prima volta, Lara non credette ai suoi occhi. Sembrava veramente strano. Non aveva paura, no, ma una certa apprensione sì. Non le era mai capitata una cosa così, né era successo a Marina: glielo avrebbe raccontato senz'altro.

Era di sera.

(...)

Lei era andata in camera sua, si era messa il pigiama, si era infilata nel letto e aveva preso il libro che stava leggendo. La lampada a forma di bruco verde illuminava la zona di lettura e una parte della stanza.

Aveva appena posato gli occhi sulle prime righe quando le era parso che qualcosa si muovesse nella stanza. Appoggiò per un attimo il libro sulla pancia, si guardò attorno, ma non vide niente. C'era solo lei, naturalmente. Stranamente, Zip non l'aveva seguita. Beh, con tutto il pesce che lei e Leo gli avevano dato, forse non riusciva neanche a camminare!

Tentò di rituffarsi tra gli spazi bianchi e neri del libro, ma l'impressione di prima la colpì di nuovo.

- Eh no – disse, alzandosi a sedere. Era una bambina coraggiosa, abituata alla vita di campagna, agli insetti e agli animali, e quindi un vago movimento in una stanza non le provocava altro che curiosità.

- O una farfalla o un pipistrello – disse, guardandosi attorno. Le piaceva la sua stanzetta. Il colore dominante era il celeste, che lei aveva imposto al papà quando lui aveva dato dimostrazione di avere l'anima del pittore e si era impegnato a dare una pennellata di novità nelle varie stanze, l'estate scorsa. Celeste e non rosa, come invece volevano lui e mamma. Perché in fondo all'anima sono un maschiaccio, aveva detto, ma dentro di sé. Quindi il colore dominante era il celeste, con tendine bianche alla finestra, una poltroncina tutta rosa chewing-gum, dono di quel matto di zio Omero, l'armadio pieno di poster di personaggi dei cartoni, la scrivania bianca e celeste piena (sempre) di libri messi a casaccio, una piccola libreria stracolma di tutto. E poi il computer. Il regalo di mamma e papà per il decimo compleanno.

Le sembrò tutto in ordine, non vide movimenti e pensò per un attimo che erano gli scherzi della fame.

- In fondo, ho mangiato solo un po' di quella schifosissima pastina! Ci credo che ho le traveggole.

Si rimise giù, tentando di concentrarsi su quanto stava leggendo.

Ma ecco di nuovo quella sensazione di una presenza, però questa volta non staccò gli occhi dal libro, si impose di non guardare, inchiodò gli occhi su una parola e stette ferma. Non respirava quasi.

- Lara.

Ah, no: questa era una voce, non una sensazione. Un sussurro. Questa volta ebbe paura, ma evitò di gridare, se no Leo l'avrebbe presa in giro per almeno un mese. Lui dormiva nella stanza a fianco e poteva sentire tutto.

Rimase immobile con gli occhi fissi sul libro, ma sentiva un brivido sulla pelle.

- Lara.

Era il suo nome, e qualcuno lo sussurrava, lì nella sua stanza, e non era una farfalla né un pipistrello, che tra l'altro non parlano.

L'unica possibilità logica era uno scherzo del fratello, a cui piaceva far saltare dalla paura la sorella.

- Ma sì – disse ad alta voce – Leo cretino imbecille, smettila.

Non giunse risposta, né si sentì la risata del fratello.

Piano piano alzò gli occhi dal libro, si tirò su la coperta fino al mento e girò la testa per osservare la stanza.

Qualcosa di assolutamente strano stava succedendo: il computer, che fino a pochi minuti prima era spento, adesso era acceso.

Lara non sapeva cosa fare. Ora era veramente spaventata, e anche se era un maschiaccio voleva qualcuno che l'aiutasse.

- Mamma! – gridò.

Il computer si spense, e dopo pochi istanti entrò la madre, che chiese: - Lara, che ti succede? Un incubo?

- Mamma, non lo so. Ho sentito delle voci, qualcosa che si muoveva, e il computer si è acceso da solo. Ho paura!

- Ma dai, sarà stato un brutto sogno.

Si sedette sul suo lettino e le prese la mano.

- Vedi – disse – il computer è spento e non c'è nessuno.

- Che succede? – chiese Leo, entrando come una furia nella stanza. – Ho sentito chiamare mamma.

- Niente, un incubo – disse la madre. Poi lo guardò con attenzione e disse: - Non sarà stato per caso un tuo scherzo?

- Ah no, io non c'entro con gli incubi della signorina. Anche se li capisco: ha certe compagne! Specie Marina.

- Sei bello tu! – disse Lara, lanciandogli il cuscino. Lui lo parò e glielo rilanciò.

- Basta, adesso: a dormire! – ordinò la madre, alzandosi dal letto di Lara. Il cuscino la prese in pieno.

Leo uscì ridacchiando dalla stanza.

- Cinque minuti, e poi spegni la luce – disse la mamma a Lara.

- Buona notte – disse lei, che però sapeva bene che non era stato un incubo: quella voce l'aveva sentita, quei movimenti li aveva percepiti, e il computer si era davvero acceso. E appena aveva chiamato la mamma, si era spento.

Si ritrovò sola. Allora prese Pongo, il suo peluche preferito, quello che papà le aveva comprato a Roma, se lo strinse forte al petto e si rintanò sotto le coperte.

Cercava di dormire, ma stava con tutti i sensi all'erta.

Per quella notte non successe altro, ma Lara dormì male.